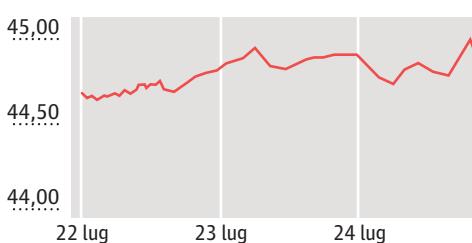


SPREAD BTP/BUND
+0,88% 86,7



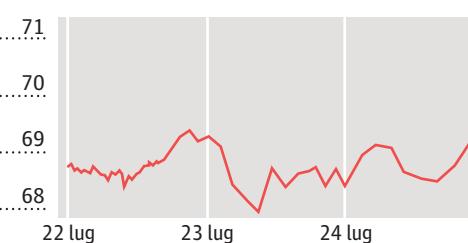
DOW JONES

-0,70% 44693,91



BRENT
+1,27%

69,38



FTSE MIB
40.599,68

-0,24%

FTSE ALL SHARE
43.129,06

-0,23%

EURO/DOLLARO
1.1767 \$

-0,03%

Unicredit si allontana da Amundi Orcel rompe i ponti con Agricole

La banca milanese ridurrà ai minimi la distribuzione dei fondi francesi. E non rinnoverà l'accordo alla scadenza, nel 2027

di ANDREA GRECO
MILANO

La fine dell'assedio di Unicredit a Banco Bpm comporta la virtuale rottura con Crédit Agricole, da 8 anni partner della banca di Andrea Orcel nel risparmio gestito, ma che da oggi vedrà ridotti ai minimi contrattuali i fondi Amundi distribuiti sui 2 mila sportelli di Unicredit nostrani. E a metà 2027, quando l'accordo scade, difficilmente potrà rinnovarlo, così da perdere fino a 65-70 miliardi di euro di masse gestite che fruttano oltre 500 milioni l'anno di commissioni, un quinto degli utili di Amundi e sono tra le prime voci di profitto dei francesi in Italia.

La lettura, pubblica e privata, che ha fatto Orcel dei comportamenti dei banchieri francesi, molto sornioni nell'accreditarsi con la maggioranza politica e altrettanto nell'incunearsi come «socio di riferimento in Banco Bpm e per estensione nel sistema bancario italiano», rende poco compatibile lo status di partner, acquisito nel 2017 quando l'allora ad (francese) di Unicredit, Jean Pierre Mustier, cedette i fondi Pioneer ad Amundi, siglando l'intesa distributiva. Altri tempi. Dal 2022 Unicredit ha varato la piattaforma Onemarket-

LE CONNESSIONI

Nel 2017 Amundi acquista da Unicredit il risparmio gestito e sigla un'intesa di distribuzione



Crédit Agricole è il gruppo bancario che controlla Amundi e che possiede il 20% di Banco



Banco Bpm è stata sotto ops di Unicredit fino alla decisione di Orcel di ritirare l'offerta



secondo le voci si era definita una prima base negoziale, su di un pacchetto ampio costituito dal rinnovo dell'intesa distributiva con Amundi su tutta la futura rete Unicredit-Banco Bpm, più la vendita di 500 sportelli in Italia e del 100% di Agos, società di credito al consumo dove Agricole è partner di Banco Bpm (che ha il 40%). Ma la trattativa non è mai partita, anche perché non camminava l'Ops in Borsa, «deviata» dai vetri del golden power (come ha detto Pietro Carlo Padoan, presidente di Unicredit). Certo non sarà facile rimpiazzare 70 miliardi di fondi in mano ai clienti Unicredit: ma la banca, scottata dalla piega presa dalle cose, oggi sembra avere tutta l'intenzione di farlo. Perfino Amundi potrebbe avere interesse a una separazione consensuale. Perché l'Agricole, che controlla il colosso dei fondi, sarà comunque protagonista dei nuovi approdi strategici che Banco Bpm ora è libera di cercarsi, avendo già chiesto alla Bce di salire fino al 24,9% nel capitale. In molti, anche nel governo, gradirebbero un revival del «terzo polo» con Mps, dopo che questa si sarà annessa Mediobanca (l'Ops chiude l'8 settembre, e ieri su Class CNBC l'ad senese Luigi Lovaglio si è detto «fiducioso di ottenere il 66,6% di Mediobanca»). Anche in un ipotetico terzo polo allargato il socio francese avrebbe l'interesse a ripristinare le commissioni sui fondi Amundi, che in prospettiva può perdere sulla rete Unicredit. Un problema, nel caso, sarà che la rete Banco Bpm è legata da un contratto con Anima, pagato 900 milioni anticipati e fino al 2037. Il risiko, si sa, è un gioco complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

Bnl, balzo del profitto lordo +37% nel secondo trimestre

Si chiude con un utile lordo di 185 milioni di euro il secondo trimestre di Bnl. L'istituto del gruppo Bnp Paribas ha registrato un balzo in avanti, prima delle imposte, del 37,3% rispetto a un anno fa. L'incremento di redditività, scrive Bnl in una nota, si deve «al contenimento dei costi e del costo del rischio, nonostante la pressione sui ricavi». Con i depositi, calano margini di interesse e di intermediazione, mentre cresce del 4,7% la raccolta indiretta.

Stablecoin rischiosse, allarme Bankitalia

di GIANNI DEL VECCHIO
ROMA

Le criptovalute ancorate al dollaro possono mettere in pericolo i soldi di chi investe ma anche la sovranità monetaria Ue

Chiara Scotti
Vice direttrice generale della Banca d'Italia dal 2024, prima ha lavorato alla Fed



li risparmiatori, gli Stati e il sistema finanziario europeo corrono nel caso questo strumento finanziario diventi di uso comune.

Lo ha fatto con l'audizione della vice direttrice generale Chiara Scotti davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario. Le stablecoin, se non regolamentate, possono provocare grosse perdite per chi ci investe, possono agevolare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo internazionale, possono colpire i titoli di Stato dei Paesi, infine mettere in discussione la sovranità monetaria Ue. Quest'ultimo è l'allarme più per-

coloso. «Non dobbiamo sottovalutare il fatto che una ampia diffusione di stablecoin, denominate in una valuta diversa da quella di un dato Paese, possa avere ripercussioni sulla sovranità dello stesso. Il 99% delle stablecoin è ancorato al dollaro, anche se la maggioranza delle transazioni avviene fuori dagli Usa. Se le piattaforme tech (come Amazon, Meta o Apple, ndr) decidessero di adottarle come mezzo di pagamento, strumenti tradizionali (banconote e carte) potrebbero essere spiazzati, con effetti negativi sulla sovranità monetaria», avverte Scotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA